

L'INDUSTRIALE

Pininfarina: in Confindustria migliorai i rapporti con la Bankitalia di Ciampi

“Un premio al made in Italy in aula non prenderò partito”



RE DEL DESIGN NELL'AUTO

Designer e produttore di automobili, Pininfarina nasce a Torino 79 anni fa. Deputato europeo per dieci anni, fino all'89, ha guidato Confindustria dal 1988 al 1992. E' presidente dell'Editrice La Stampa e di **McGraw-Hill**, e consigliere di amministrazione di **Edison** e Ferrari

“
Nel '90 trattai tutta la notte con Donat Cattin. Diffidava di me. Dopo la firma, bevemmo un bicchiere di vino
”

PAOLO GRISERI

TORINO — **Sergio Pininfarina**, 79 anni, è figlio di Battista Farina detto Pinin, il battilastra torinese che agli inizi del '900 creò il marchio di design automobilistico più noto al mondo. Da ieri Sergio Pininfarina è senatore a vita.

Senatore Pininfarina, che effetto le fa sentirsi chiamare così?

«Devo abituarli. Lo considero un premio dato non solo a me ma anche alla mia famiglia e alla mia azienda».

Un premio alla dinastia?

«Dinastia? Mi sembra una parola un po' fuori moda».

Chi le ha comunicato la notizia?

«Mi ha chiamato al telefono il presidente Ciampi. Mi ha detto semplicemente: "Caro Pininfarina, abbiamo pensato di nominarla senatore a vita". Ho risposto che mi faceva naturalmente molto piacere».

Quando ha conosciuto Ciampi?

«Quando ero presidente di Confindustria e lui guidava la Banca d'Italia. Se posso attribuirmi un merito è quello di aver contribuito a migliorare i rapporti tra l'associazione degli imprenditori e Bankitalia».

Perché lo ha fatto?

«Perché l'istituto di via Nazionale è sempre stato una garanzia per l'immagine dell'Italia all'estero. Annifa, quando si andava in giro per il mondo, gli italiani erano un po' amati e un po' compatiti. Ma per istituzioni come la Banca d'Italia c'era il massimo rispetto».

Una griffe, insomma. La banca d'Italia lo è ancora oggi?

«A questa domanda preferisco non rispondere».

A proposito di griffe: come si vive con un marchio per cognome?

«Se mi fossi posto il problema del cognome sarei rimasto schiacciato dalla responsabilità per tutta la vita».

La sua famiglia cambiò il cognome da Farina a Pininfarina nel 1961. Chi ebbe l'idea?

«Alcuni amici romani di mio padre. Per noi è stato come il raggiungimento di un titolo nobiliare».

Lei è stato presidente di Confindustria tra il 1988 e il 1992. Quali furono i suoi rapporti con i sindacati?

«Il conflitto sindacale non mi è

mai piaciuto e ho sempre cercato di rifuggirlo».

Si ricorda il duro confronto tra lei e il ministro del lavoro, Carlo Donat-Cattin, durante la trattativa del 1990 per il contratto dei metalmeccanici. Come andò quella volta?

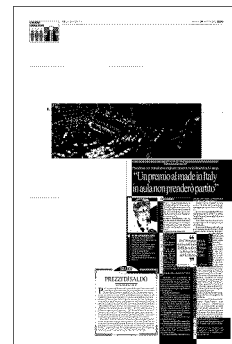
«Fui convocato da Donat-Cattin all'una di notte alla Prefettura di Torino dove si svolgeva la trattativa. Il ministro era un tipo burbero. All'inizio aveva nei miei confronti una certa diffidenza: non solo ero un padrone ma appartenevo anche alla seconda generazione. Ero uno che aveva ereditato l'azienda. Fu una trattativa estenuante, condotta in mezzo alle bottiglie di acqua minerale. Bevemmo un bicchiere di vino solo all'alba, quando l'accordo era fatto. Qualche giorno dopo Donat-Cattin mi inviò una lunga lettera di apprezzamento».

La Lega contesta la sua nomina. Dice che lei è il simbolo dei poteri forti...

«Potere forte io? Io mi sento debolissimo. Francamente sono sempre rimasto abbastanza estraneo ai salotti anche quando avevo incarichi importanti. Mi sento piuttosto il rappresentante di un'azienda che porta il nome dell'Italia nel mondo. Un simbolo della creatività e anche della cul-

tura».

«Potere forte io? Io mi sento debolissimo. Francamente sono sempre rimasto abbastanza estraneo ai salotti anche quando avevo incarichi importanti. Mi sento piuttosto il rappresentante di un'azienda che porta il nome dell'Italia nel mondo. Un simbolo della creatività e anche della cul-



tura piemontese del lavoro».

Lei è stato parlamentare per il Pli. In Senato con chi si schiererà?

«Schierarsi è un termine che non apprezzo. Giudicherò sul merito delle cose e sceglierò secondo coscienza».